

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Cavaco Silva: Europa sì, ma né federazione né confederazione

In una intervista concessa a «Le Monde» (7 marzo 1992) in occasione della presidenza portoghese della Cee, il Primo ministro Cavaco Silva, richiesto di un parere sull'idea di una generale Confederazione europea da affiancare all'Unione, ha risposto: «Io non amo molto questa parola (confederazione), perché le si dà un significato diverso in ogni paese».

Ma sono i politici, più che la gente, a fare questa confusione. La gente, almeno quella un po' istruita, sa benissimo che la confederazione è una associazione di Stati senza potere proprio, mentre la federazione è una associazione di Stati con potere proprio (sovrano), e quindi capace di fare una propria politica, di durare nel tempo ecc. In ogni caso la gente, anche quando non usa bene queste parole, distingue benissimo le due cose. Nessuno, ad esempio, confonde gli Usa, o qualunque altro Stato federale, con la Cee.

Cavaco Silva prosegue: «La Comunità è un modello originale, aperto, e di cui non conosciamo ancora l'architettura politica finale». Ma i padri fondatori, e in primo luogo Jean Monnet, erano di un altro parere. Essi pensavano, e lo dissero apertamente, che la Comunità (la prima, la Ceca) era una grande scelta politica proprio perché costituiva «les premières assises d'une fédération européenne». Se non l'avessero concepita così, non l'avrebbero nemmeno proposta, perché volevano unire l'Europa ed erano perfettamente consapevoli del fatto che solo con un meccanismo federale si può davvero unire l'Europa in modo duraturo ed efficace. Del resto, anche a non mettere in conto i fatti e la logica dell'unificazione europea, che senso ha, quando la posta è grossa, buttarsi in un'impresa senza sapere dove si andrà a finire?

Non è questa l'arte dello statista. Secondo Cavaco Silva: «Parlare di federazione o confederazione servirebbe solo ad avvele-

nare le nostre discussioni. Non si devono introdurre nei nostri dibattiti dei modelli già esistenti». Si deve allora inventare qualcosa di nuovo? Ma si può? In ogni caso, non crede Cavaco Silva che i cittadini europei abbiano il diritto di sapere che Europa vogliono i loro governanti, per poterli approvare se faranno bene, o disapprovare se faranno male?

Ciò che è vero, circa i modelli, è che la Federazione europea – se ci sarà – sarà certamente diversa dalle federazioni già esistenti, come quella Svizzera è diversa da quella americana e via dicendo. Ma sarà comunque una federazione. A questo riguardo – l'unificazione democratica di un gruppo di Stati (cioè il libero governo di una società di libere nazioni) – non c'è nulla da inventare perché l'invenzione è già stata fatta dagli americani a Filadelfia nel 1787.

Anche per gli europei la scelta è netta. O si crea la democrazia anche a livello europeo dividendo la sovranità per fondare il governo dell'Unione sulla volontà del popolo degli Stati (i cittadini europei); o si è costretti inevitabilmente a scartare il popolo non solo dal governo, ma persino dal dibattito politico europeo, se si pretende ottusamente di governare anche l'Unione col Consiglio dei ministri, cioè con un vero e proprio mostro giuridico che riunisce nelle sue mani tanto il potere legislativo quanto quello esecutivo.

Se Cavaco Silva ignora queste cose, faccia quello che hanno fatto tutti coloro che hanno davvero cercato di capirle: mediti sul significato della rivoluzione americana, come invenzione di un nuovo mezzo di governo, che allarga l'orbita del governo democratico dall'area di un singolo Stato a quella di una pluralità di Stati, e cominci da una buona lettura, quella del «Federalist».